

MARICLA BOGGIO

KULISCIOFF

LE SCENE

=====

- I - IL RITORNO
- II - L'ECCIDIO DI MILANO
- III - LA LETTERA A ENGELS
- IV - IL VOTO ALLE DONNE
- V - ANDREA COSTA
- VI - IL PROCESSO
- VII - AMORE MIO DOLCISSIMO
- VIII - CARLO CAFIERO
- IX - IL SOGNO
- X - IL CONTRASTO
- XI - L'AVANTI!
- XII - MATERNALE
- XIII - NAPOLI
- XIV - TURATI DAGLI OCCHI SOGNANTI
- XV - LA DOTTORA
- XVI - LE MONDINE DI MOLINELLA
- XVII - IL CIRCOLO FILOLOGICO
- XVIII - ANDREINA SPOSA IN DUOMO
- XIX - IL MISTICISMO
- XX - IL FIUME INARIDITO

LA SCENA RAPPRESENTA IL SALOTTO DELLA KULISCIOFF.

UN ARREDO SEMPLICE. SCAFFALI CON LIBRI E COLLEZIONI DI GIORNALI. UN AMPIO TAVOLO CON PARECCHI AVANTI! E CRITICA SOCIALE SPARSI. SEDIE DI LEGNO SCURO, E UNA POLTRONA IN PELLE, AMPIA E USATA, DOVE SIEDE ABITUALMENTE LA KULISCIOFF.

UN GRANDE RITRATTO DI MARX SULLA PARETE IN ALTO, FRA I VASTI FINESTRONI CON TENDAGGI CHE SI AFFACCIANO SULLA PIAZZA DEL DUOMO, DI CUI SI INTRAVVEDONO LE GUGLIE. ACCANTO AL RITRATTO DI MARX, UNA SERIE DI RIQUADRI, COME UN MOTIVO DI DECORAZIONE DELLA PARETE.

DI LATO, UN ATTACCAPANNI A PIU' PIOLI, CIRCOLARE, SU CUI SONO APPESSI MANTELLI, MANTELLINE, CAPPELLI ED OGNI ALTRO ELEMENTO SERVIRA' NEL CORSO DELLA RAPPRESENTAZIONE.

DALL'ESTERNO DEI FINESTRONI UN GRAN TUBARE DI COLOMBI.

DA UN FINESTRONE UN COLOMBO PLANA SVOLAZZANDO NEL SALOTTO. DA UNA DELLE PORTE LATERALI ENTRA CORRENDO LA KULISCIOFF CON UN COLOMBO FRA LE MANI. INDOSSA UN LUNGO ABITO NERO SECONDO LA MODA DELLA SUA EPOCA.

SAREBBE EFFICACE LA PRESENZA DI UNA SORTA DI DIRETTORE DI SCENA-TROVAROBE IN GREMBIULE DA LAVORO, PRONTO A PORGERE ALLA KULISCIOFF OGGETTI, INDUMENTI, SCRITTI NECESSARI ALL'AZIONE; LUI STESSO POTREBBE REALIZZARE A VISTA GLI EFFETTI SCENICI - LUCI E SUONI, CAMBIAMENTI DI ELEMENTI SCENOGRAFICI E COSI' VIA - IN MODO DA RENDERE PIU' ARTICOLATO LO SPETTACOLO. ALCUNI EFFETTI POTREBBERO ALLORA ESSERE REALIZZATI ALLA MANIERA DI UNA VOLTA: AD ESEMPIO, CERTE MUSICHE POTREBBERO ESSERE INSERITE SU UN GRAMMOFONO "VOCE DEL PADRONE"; IL FRASTUONO DEGLI ZOCCOLI DEI CAVALLI AL GALOPPO POTREBBE ESSERE OTTENUTO CON GLI ACCORGIMENTI DEI RUMORISTI - PIETRE SU DI UN FONDO METALLICO ECC. - E COSI' VIA.

SCENA I - IL RITORNO DI ANNA

KULISCIOFF - Non si fermano ai davanzali! Dentro, vogliono arrivare!...

LIBERA IL COLOMBO LANCIANDOLO DA UN FINESTRONE VERSO IL CIELO.

Ma io, solo le briciole vi dò!...

SCRUTA IL PUBBLICO IN SALA. GLI SI RIVOLGE CON NATURALEZZA.

Quanti siete! E che bei vestiti!

SIEDE CON IMPETO NELLA GRANDE POLTRONA DI PELLE RIVOLTA A FAVORE DEL PUBBLICO.

Ho voluto tornare...sì...tornare...- vi stupite?! - dall'al di là!
Nonostante le mie idee politiche...ci ho sempre creduto.

RIDE.

Anche in fatto di religione, precorrevo i tempi. Adesso, nessuno si fa più un problema di associare a delle idee politiche "di sinistra" la fede in una vita ultraterrena...

SI ALZA E VA ALLA RIBALTA, VERSO IL PUBBLICO.

Il cammino verso il vostro benessere è iniziato da quei tempi duri...
C'è ancora molto da fare...Le...trentacinque ore...Le pensioni...La mobilità...La giustizia...E...e...e...

ALZA UNA MANO COME A FRENARE L'ACCAVALLARSI DELLE VOCI.

Le briciole!... Ai colombi davo soltanto le briciole. Il pane... oro!, si teneva da conto. Io ero in Italia da più di vent'anni. Scrivevo, tenevo conferenze; avevo studiato medicina, curavo soprattutto le donne!... e aiutavo tutti quanti i lavoratori impegnandomi in politica...Un giorno - era il 1898, il sei di maggio! - scoppiò la tragedia. Cominciò dal prezzo

del pane... A centinaia, uomini e donne, gente del popolo, vennero ammazzati ...Per il pane!

SCENA II - L'ECCIDIO DI MILANO

DAI FINESTRONI SPALANCATI SI AVVERTE UN BRUSIO CRESCENTE, POI UN CANTO DI UOMINI E DI DONNE SPONTANEO, DA STRADA. E' L'INNO DEI LAVORATORI, SCRITTO DA FILIPPO TURATI.

VOCI NEL CANTO - "Sù, fratelli, sù, compagne!...
Sù venite in fitta schiera!
Sulla libera bandiera
splende il sol dell'avvenir..."

KULISCIOFF - L'inno dei lavoratori... L'ha scritto Turati. Gli piaceva lasciarsi andare all'impeto dell'ispirazione poetica, era portato alle passioni molto più di me: quand'era necessario, io diventavo fredda, ragionatrice... In quelle giornate di agitazioni l'inno dei lavoratori cominciarono a cantarlo gli operai, per darsi coraggio. C'era dignità in quel cantare; la gente cercava di far fronte comune per ottenere quanto gli spettava di diritto, ma che non gli veniva riconosciuto...

RITORNA L'INNO, A FOLATE.

VOCI NEL CANTO - "Nelle pene e nell'insulto
ci stringemmo in mutuo patto.
La gran causa del riscatto
niun di noi vorrà tradir!"

KULISCIOFF - Ma il governo, e la polizia, e l'esercito, non vedevano di buon occhio queste intese fra lavoratori. Ritenevano Noi socialisti ci ritenevano i colpevoli di quelle rivendicazioni!

RIDE AMARA.

I colpevoli! Era vero. Ma noi non volevamo che ci fossero dei morti. Gli operai della Pirelli erano tra i meglio trattati in fabbrica, quanto a condizioni di lavoro, e anche per le paghe. Avevano quindi avuto

maggiori possibilità di farsi una cultura politica; proprio per questo motivo la prima dimostrazione partì da loro. I poliziotti avevano arrestato un operaio perchè diffondeva dei manifesti socialisti, e non volevano, rilasciarlo! All'uscita dalla Pirelli, a Ponte Seveso, si trovano di fronte operai, polizia, e soldati! Gli operai tirano fuori un manifesto...

UN MANIFESTO CON SCRITTE SOCIALISTE ARRIVA VOLANDO DAL
FINESTRONE.

LA KULISCIOFF LO RACCOGLIE.

VOCI NEL CANTO - "Il riscatto del lavoro
de' suoi figli opra sarà!
O vivremo del lavoro
o pugnando si morrà!"

UN GRIDO - "Pane e libertà!"

KULISCIOFF - "Pane e libertà!", quanto bastava per cominciare la lotta.
Subito c'è scontro. "Pane e libertà"..
Nella mia Russia dicevamo "Zemlja i Volja", "Terra e libertà"..
Così cominciarono i primi movimenti rivoluzionari...

GRIDA IN DIALETTO MILANESE.
COLPI A RAFFICA.

KULISCIOFF - Sparano in aria. E' l'esercito. Vuole intimidire..
Gli operai gridano
- "Abbasso la polizia!"
- "Vendichiamo Muzio Mussi!"
era un ragazzo assassinato dalle guardie, e poi
- "Soldati, non è qui il vostro posto!"
- "Pane e libertà!"
e cantavano, cantavano l'inno!... Un ufficiale dà un ordine...

UN COLPO DI FUCILE, FORTE. UN GRIDO NETTO, DI MORTE.

...parte una fucilata, un operaio muore sul colpo. Da quel momento si
scatena la grande indignazione, ad ogni piazza si formano dei gruppi.
L'ira invade gli animi, cresce e continua a crescere...

LE GRIDA SI ALLONTANANO.

Io aspettavo che i compagni mi portassero notizie.

Anche Turati, stava qui, con me. Era andato più volte dagli operai della Pirelli. Da giorni covavano la rivolta.

VOCE DI TURATI - "Non lasciate scegliere dai vostri nemici il giorno della battaglia: il giorno non è questo, verrà!".

KULISCIOFF - Quando avevano proclamato lo sciopero, Turati aveva detto così!

Ma loro si erano lasciati provocare, e la rivolta era scoppiata quando non era ancora arrivato il momento per agire.

CONTINUANO GLI SPARI E LE GRIDA.

C'erano sommosse dappertutto, una confusione indescrivibile. Noi cercavamo di capire cosa fare. A un certo punto vengono a dirci che i dimostranti sfilano in colonna, per le vie della città. Sono più di duemila. Uomini, donne, e tante ragazze, le operaie della Pirelli!...Vanno, sicure, a passo veloce. Da una parte e dall'altra due plotoni di cavalleria stanno fermi, pronti a sparare...E tutti, uomini e donne, cantano l'inno dei lavoratori....Sfidano i soldati, che se ne stanno lì armatissimi, carichi di minaccia.

SI ODE A FOLATE, IN DUE CORI FEMMINILI E MASCHILI, L'INNO DEI LAVORATORI.

VOCI MASCHILI - "La risaia e la miniera
ci han fiaccati ad ogni stento..."

VOCI FEMMINILI - "Come bruti d'un armento
siam sfruttati dai signor..."

VOCI MASCHILI - "I signor per cui pugnammo
ci han rubato il nostro pane..."

VOCI FEMMINILI - "Ci han promesso una dimane

la diman s'aspetta ancor!..."

KULISCIOFF - I soldati vogliono bloccare il corteo. Portano i cavalli in mezzo alla strada. Le ragazze cercano di impedirlo. Quelli lanciano i cavalli contro di loro, uomini e donne rispondono tirando sassi, mattoni, perfino scarpe...Ma quelle povere cose non sono niente in confronto ai fucili. Allora dei ragazzi - un centinaio - fermano i tram, quattro li tolgono dalle rotaie, li mettono di traverso, sulla strada, e costruiscono una barricata. Poi spaccano il selciato, le pietre diventano proiettili, e dei ragazzi salgono sui tetti, a tirare su soldati e polizia. Da noi arrivano via via gli amici, increduli: i soldati in assetto di guerra sparano sulla gente indifesa?!...

E il generale Bava Beccaris gira per la città, impettito, carico di medaglie, spronando il suo cavallo!...

UNA SERIE DI NITRITI DALL'ESTERNO DEI FINESTRONI.
LA KULISCIOFF SI AFFACCIA.

Era là, in piazza Duomo, alla testa dei soldati! Li incitava a sparare, contro gente indifesa!

Arrivano da noi, uno dopo l'altro, gli amici, stravolti, e raccontano: la città è sconvolta, l'esercito ha già fatto decine di morti, forse centinaia...Tutti corrono, corrono e gridano, come impazziti...Sotto le fucilate cadono operai, e bambini, vecchi e donne...Una ragazza coperta di sangue regge fra le braccia il fratellino sfracellato dai colpi...La gente in fuga invade le farmacie... chiede aiuto!... Il sangue fa rosse le piazze. La gente impreca, prega, urla come presa da un sogno maligno... ma continua ad andare avanti, niente ferma quel mare di folla che si ingrossa sempre di più... Dalle persiane le donne delle case chiuse spiano la strada; qualcuna scende e trascina dentro un ferito... Le osterie schiudono le porte ai fuggitivi che disperatamente cercano rifugio, mentre la cavalleria carica chiunque le si trovi davanti...E così muore chi è rimasto per via... signore con la borsa della spesa sorprese dalle fucilate come dall'eruzione di un vulcano, mendicanti incapaci di correre... suore in missione per qualche atto di pietà...

In casa, Turati non resiste più! E' deputato, vuol andare ad assistere il suo popolo, calmare la guerra, rendere ragionevole quell'ora di pazzia... Esce e va in questura, a chiedere notizie degli amici. Andrea Costa è stato arrestato appena sceso dal treno, alla stazione. Sono già in

manette non soltanto socialisti, ma repubblicani come De Andreis, e cattolici come don Albertario.

Hanno scelto Milano per farne un esempio, per punire con questa città tutti quanti osassero ribellarsi alle ingiuste condizioni di vita in cui vengono tenuti i lavoratori. Milano, dove vivono i capi dei partiti più sensibili a questi problemi. Milano, dove si stampano i giornali che denunciano le cause della miseria. "La lotta di classe", "Il Popolo Sovrano", "L'Italia del Popolo", "Il secolo", e poi i nostri, l'"Avanti!" e "Critica Sociale". Milano, perchè qui e nei paesi tutt'intorno vivono gli operai delle grandi industrie, la mente di un partito che conta già migliaia di iscritti!

LA KULISCIOFF VA AVANTI E INDIETRO IN PREDÀ AD ANGOSCIA.

Turati non torna!...

...continuano ad arrivare dei compagni: portano notizie...

di nuove sommosse, di altri focolai di rivolta, di sempre più terribili carneficine!...

...e io cerco di sapere, da loro, che cosa, è successo, di lui...

Lo hanno arrestato, proprio là, in questura, dov'era andato lui stesso!

E i compagni, raccontano confusamente di barricate, di sangue, di morti... ...poi tornano giù, nelle strade, ormai buie, cercando gli amici...

...e le grida e i lamenti si perdono in mezzo agli spari!...

UNA VOCE, FORTEMENTE TIMBRATA, DI UOMO DEL POPOLO, DALL'ESTERNO.

VOCE DI POPOLANO - Buttate giù la mobilia!

Buttate i materassi!

Vigliacchi! Buttate giù tutto!

Per la barricata!!!...

LA KULISCIOFF SI AFFACCIA.

KULISCIOFF - E' un uomo solo. Isolato. In mezzo alla piazza del Duomo. Una sfida. All'esercito. A quanti non sono con lui.

Un coraggio assurdo, eppure stupendo.

Capace di gettare la vita nella sfida.

VOCE DI POPOLANO - La barricata! Stanno arrivando!!!

UNO SCALPITARE DI CAVALLI, DEI NITRITI.

KULISCIOFF - Li vedo, i soldati a cavallo: arrivano da via Torino...
Un polverone bianco! e l'odore delle fucilate!...

VOCE DI POPOLANO - Il carro! Qui!!!

UN NITRITO.

KULISCIOFF - L'uomo ha staccato un cavallo da un carro.... Manda via la bestia... insieme al carrettiere...

RUMORE DI PIETRE ROVESCIATE.

Il carro è carico di pietre... L'uomo lo rovescia, poi ammassa le pietre fra le stanghe rivoltate...e comincia a lanciare quelle pietre...da solo...contro i soldati che arrivano al galoppo....

SPARI E NITRITI.

SILENZIO.

LA KULISCIOFF SI GETTA SULLA POLTRONA.

I morti, centinaia. Forse un migliaio, i feriti...Dissero che Turati e De Andreis, e Andrea Costa, che erano già deputati del Regno, volevano andare al governo: per questo avevano fomentato la sommossa! Ma qualcuno, ancora più spregevole, sostenne che il popolo voleva soltanto impadronirsi della roba dei ricchi!... Ci fecero un processo, a tutti quanti. La sentenza, decine di anni di prigione. Turati lo mandarono in galera a Pallanza. E io, a Milano, in prigione con il mio cappello...

PRENDE IL CAPPELLO DA UNO SCAFFALE, SE LO PONE SUL CAPO.

....e il mio solito vestito nero....Ci avevano inflitto una condanna "esemplare", ma la cosa suscitò scandalo, soprattutto all'estero, così dovettero cedere: uscimmo prima della scadenza.

Il re Umberto premiò il generale, gli mandò un bel telegramma! Bava Beccaris si prese la Croce di Grand'Ufficiale dell'ordine militare di

Savoia, come riconoscimento dei suoi meriti nei confronti del re e della Patria!

SCRUTA IL PUBBLICO.

E a Milano tutti quei morti, per aver chiesto un po' di giustizia... il pane meno caro, per sfamarsi...

SCENA III - LA LETTERA A ENGELS

Quell'insurrezione ci era sfuggita dalle mani. Ma già prima l'Italia ribolliva di rivolte, perchè le situazioni lavorative erano invivibili! Non si poteva aspettare, "democraticamente", che forse, a poco a poco, le cose migliorassero!...

Nascevano focolai di insurrezioni in ogni dove...come in Sicilia i "Fasci", costituiti per reazione allo sfruttamento dei latifondisti...Sotto il governo Crispi, proprio per quei moti, arrivarono a sciogliere il Partito Socialista, e Turati a Reggio Emilia - nel convegno del '93 - era da poco riuscito a organizzare, dandogli un assetto programmatico.

Che fare, in questa situazione? Io cercavo di allontanare la rivoluzione, conoscendone i lutti - in Russia ne avevo fatto una triste esperienza -; ma ci fu un momento in cui la rivoluzione rischiava di travolgerci.

Il futuro, lo vedevamo confuso; non si sapeva come muoversi.

Era il '94, e io decido di scrivere ad Engels. Dopo la morte di Marx....

LA KULISCIOFF GIRA UN PANNELLO E APPARE IL QUADRO DOV'E' RAFFIGURATO ENGELS.

...Engels era diventato la guida del socialismo nel mondo. Mi batteva il cuore, per l'ardire di rivolgermi a quell'uomo così grande...

LA KULISCIOFF PRENDE UN COFANETTO DA UNO SCAFFALE DELLA BIBLIOTECA, NE ESTRAE UNA LETTERA.

Gli scrissi, per chiedergli consiglio...

SOTTO UN ALTRO PANNELLO E APPARE IL RITRATTO DELLA KULISCIOFF GIOVANE. ILLUMINATI CON EVIDENZA RISPETTO AL RESTO DELLA SCENA, I DUE RITRATTI PAIONO GUARDARSI.

LA VOCE DELLA KULISCIOFF GIOVANE, ACCENTATA ALLA MANIERA RUSSA, E CANTILENANTE NELL'INCERTO ITALIANO, CON INTONAZIONE DAPPRIMA TIMIDA POI VIA VIA PIU' SICURA, ESPONE L'ARGOMENTO.

VOCE DELLA KULISCIOFF GIOVANE - "9 gennaio 1894, Milano...

Carissimo Maestro,

permetteteci di rubarvi un po' del vostro prezioso tempo per chiedervi consiglio e suggerimenti nella situazione difficile in cui il Partito socialista italiano appena nato, si trova ora in Italia...."

LA KULISCIOFF ALZA GLI OCCHI DALLA LETTERA, E SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

KULISCIOFF - Temevamo lo stato d'assedio, non solo in Sicilia, ma in tutta Italia. Gli scrissi dei nostri giornali, sequestrati uno dopo l'altro; anche "Critica sociale", con l'accusa a Turati di provocare la guerra civile: potevano condannarlo ad almeno dodici anni di carcere!...Gli facevo poi il panorama dei nostri partiti...I repubblicani illusi, ancora dietro a Mazzini ad aspettare la repubblica...una borghesia inesistente, senza slanci, pronta ad accettare cariche di ministro anche dalla monarchia. E poi, i socialisti: "Continuare un lavoro metodico, restando tranquilli finchè infierisce la reazione, oppure approfittare del fermento dovunque sgorga per lo scontento delle tasse, per l'arresto degli affari, per il fallimento di ogni attività?"...

VOCE DELLA KULISCIOFF GIOVANE - "Se questa massa incosciente, esasperata, e numerosa, esce in piazza, il Partito socialista dovrà starsene a casa ad aspettare tempi migliori? O dovrà mettersi alla testa della massa ribelle, e partecipare a quei moti, che in definitiva sono il prodotto organico di un periodo storico che sta per chiudersi?

E' su questo punto che vi domandiamo consiglio e suggerimento....".

KULISCIOFF -Turati aggiunse un biglietto di suo pugno. Sperava che Engels rispondesse; una sua risposta resa pubblica ci avrebbe molto aiutato...

VOCE DI TURATI - "Non ci sono solo due correnti nel partito: ci sono due correnti in ognuno di noi, e anche quelli che sostengono una linea di condotta hanno dei dubbi nell'animo che li assillano....".

KULISCIOFF - Engels rispose. Esaminò la situazione politica italiana in ogni dettaglio. Tracciò un panorama delle vicende economiche e sociali del paese, partendo da epoche lontane; arrivò all'oggi. Se il movimento a cui partecipare era davvero nazionale - concludeva -, "noi dovremmo proclamare che partecipiamo come partito indipendente". Potevamo allearci con radicali e repubblicani - fu molto chiaro su questo punto -, ma una volta raggiunto quel primo traguardo, le nostre strade dovevano dividersi, e gli alleati ci avrebbero trovato all'opposizione, perchè finalmente noi potevamo dirigerci verso "nuove conquiste al di là dei terreni guadagnati".

Engels in sostanza ci diceva

"State attenti! Se accettate le briciole dagli avversari a cui avete dato il vostro appoggio, dividerete con loro le responsabilità di tutte le infamie e di tutti i tradimenti commessi contro la classe dei lavoratori....".

Purtroppo questo poi è avvenuto, parecchie volte!... Ma in quel tempo non si fece niente. Il partito era stato addirittura sciolto; ci volle il Congresso di Firenze per farlo uscire dalla clandestinità. E l'anno dopo, finalmente, a Bologna, sono proprio io a far approvare un ordine del giorno sull'azione del partito nei riguardi del movimento operaio, e traccio i programmi di questa azione.

Si arriva alle elezioni politiche del 1897. Le donne non votavano. Anche le ricche, non votavano! E io lanciao un appello alle donne italiane...

SCENA IV - IL VOTO ALLE DONNE

SU DI UN LATO DELLA RIBALTA SI DISPONE UNA SORTA DI PICCOLA TRIBUNA.

LA KULISCIOFF VI SI SPORGE VERSO IL PUBBLICO, CERCANDO I VOLTI DELLE DONNE. IL TONO E' QUELLO DEL COMIZIO.

KULISCIOFF IN COMIZIO - "Reclamate le otto ore di lavoro; a lavoro uguale, uguale salario!"

Libertà alla donna di disporre della propria paga. Astensione dal lavoro industriale ed agricolo negli ultimi due mesi di gravidanza e nei due mesi successivi al puerperio...

Vi siete mai domandate perchè si mantengono gli eserciti permanenti? Il militarismo - l'imposta del sangue! - da chi può essere sentita più che da noi donne?...Non sarebbe forse nel nostro interesse immediato che lo Stato, in cambio di mantenere tanti soldati a oziare nelle caserme, mantenesse i nostri figlioli almeno fino ai dodici anni di età, dando ad essi una scuola veramente gratuita, cioè fornendo loro i libri, il vestiario e il vitto?...

Questo e dell'altro, ben dell'altro!, noi dovremmo ottenere. Ma per ottenerlo ci manca la prima condizione: ci manca, come a gran parte dei nostri uomini, il diritto di voto! E quel che è peggio, la maggioranza di noi non ne sente il valore.

Noi siamo come i minorenni, come i pazzi, come i condannati per delitti infamanti, che hanno perduto il diritto di cittadini. Ma i pazzi, i minorenni, i galeotti sono fuori del cerchio della vita sociale; ad essi non incombono le responsabilità e i doveri che incombono a noi.

Donne, l'avvenire è nelle nostre mani!".

APPLAUSI E VOCI FEMMINILI CHE INNEGGIANO ALLA KULISCIOFF.

VOCI DI DONNE - Viva la Kuliscioff!

- Vogliamo il voto!

- Il voto è nostro diritto!

LE VOCI SFUMANO.

KULISCIOFF - Il voto l'avete ottenuto voi, care donne di oggi...O meglio, l'hanno ottenuto le vostre madri...Qualcuna, forse, è qui... e c'è anche, io credo, qualche nonna...

SI SPROFONDA NELLA GRANDE POLTRONA.

Allora, pareva un sogno. Come un sogno sembravano tante altre conquiste, che sono state poi raggiunte.

Chi ha sognato per primo, e con più accesa fantasia, è stato Andrea Costa.

SCENA V - ANDREA COSTA

UN CANTO ANARCHICO.

DA UN PANNELLO, APPARE IL RITRATTO DI ANDREA COSTA.

LA KULISCIOFF SI TOGLIE LA MANTELLINA NERA, METTE UNO SCIALLE DORATO, INDICA IL RITRATTO.

KULISCIOFF - Andrea Costa, che conobbi a Lugano, in casa di amici. Mi apparve come un martire della causa proletaria, e della libertà.

Allora, io ero giovanissima, ma avevo già avuto qualche storia d'amore...In Russia, a quindici anni mi ero sposata con un nobile. Poi, avevo scelto come compagno un rivoluzionario: mi ero innamorata più delle sue idee che di lui; concertavamo insieme delle azioni: interventi rapidi, che nelle nostre speranze di cospiratori astratti avrebbero dovuto far crollare il vecchio e fatiscente apparato imperiale...Quelle azioni non approdarono a niente, perchè il popolo, con i suoi problemi concreti e la sua estraneità alle nostre ideologie, ne restava al di fuori: era tutto soltanto un nostro fantasticare!...

Decisi di studiare, volevo essere utile alla causa più di quanto potevo fare in Russia: per decreto dello Zar alle donne non era permesso di andare all'università!...

Volevo apprendere con metodo, dare solide basi ai miei ideali. Scelsi la Svizzera. Tanti giovani ci andavano, da molte nazioni; là si incontravano, discutevano, e fiorivano le idee, i progetti, e gli amori...

Andrea era bello, capace di trascinare la gente con la forza dei suoi discorsi appassionati. E io...io avevo delle lunghe trecce bionde sciolte sulle spalle, e gli occhi, di un azzurro che tirava al violetto...Avevo anche una bella preparazione politica, che partiva da buone letture e discussioni animatissime con gli studenti miei compagni: in Svizzera mi ero convinta che il marxismo fosse essenziale per dar forza e strutturare i movimenti di ispirazione socialista che in forme più o meno spontanee da decenni nascevano in Italia.

Gli amici mi avvertirono subito che Andrea Costa aveva una compagna - una cucitrice di Ancona - e che gli era appena nato un figlio. Ma noi, ci sentivamo attratti, l'uno dall'altra. Andrea mi dichiarò che non aveva amato mai, prima di me; che io rappresentavo per lui l'unica donna!... Avevo vent'anni, credevo alle parole d'amore. Le colline di Lugano ci regalarono momenti di gioia....

Poi la lotta politica ci portò lontano, qualche volta insieme, qualche volta separati, con l'unico legame delle lettere incerte, attese fino allo spasimo, spiate e censurate dalla Polizia..

Sopportammo accuse e processi per le nostre iniziative di far insorgere i compagni. Ma la nostra lotta non aveva per obbiettivo una rivoluzione cruenta; non era più questo il fine, anche se in Russia, anni prima, ne ero stata affascinata...

Più volte Andrea fu messo in carcere...Bologna... Milano...Perugia... Parigi, la prigione di Mazas, la Santé... E anch'io venivo imprigionata; poi mi rilasciavano, perchè non potevano provar niente a mio carico.

Una notte, eravamo a Parigi...i poliziotti circondano la casa dove abitiamo, ci accusano di appartenere all'Internazionale Socialista. Adrea si dichiara collettivista e anarchico. Lo condannano a due anni. Io ero considerata "pericolosa"!, non mi lasciarono rimanere in Francia. Mi stabilii a Lugano, da amici di Costa. Lui scriveva, le sue idee erano focose, intransigenti...

VOCE DI ANDREA COSTA - La rovina della società privilegiata è divenuta per noi una questione personale: si tratta di difendere la nostra libertà, la nostra vita, gli affetti nostri. Noi siamo giovani. Siamo forti. L'avvenire ci riserva certamente dei bei giorni. Coraggio!

LA KULISCIOFF SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

KULISCIOFF - Coraggio, sì! ce ne voleva tanto...

Poi, mentre Andrea era ancora in Francia, a scontare la pena, decisi di andare a Firenze...

APPENA ACCENNATO, QUASI NON VOLESSE FARSÌ TROPPO SENTIRE, L'INNO DELL'INTERNAZIONALE.

SCENA VI - IL PROCESSO

A Firenze c'era il Congresso dell'Internazionale, e io volevo essere presente. Ma subito, contro di me e contro i compagni, venne montato un processone.

"Cospirazione contro la sicurezza dello Stato, attraverso un movimento rivoluzionario per rovesciare il governo e sostituirvi l'anarchia"...

RIDE

Ne inventarono di tutti i colori, mentre noi cercavamo soltanto di ottenere un po' di giustizia.

Mi chiusero nel carcere di Santa Verdiana...e non fu l'unica volta che conobbi la prigione.

Andrea era in carcere a Parigi, alla Santé, e mi scriveva, mi scriveva...Era ancora innamorato...

Finalmente mi chiamano in aula. Il Pubblico Ministero mi accusa di essere affiliata all'Internazionale.

IL SUONO RIMBOMBANTE DI UN'AULA GIUDIZIARIA. VOCI AD ECO RIPETUTO, INCOMPRESIBILI. SOLO LA PAROLA "INTERNAZIONALE" ECHEGGIA MINACCIOSA.

LA KULISCIOFF AVANZA ALLA RIBALTA, COME SE DI FRONTE CI FOSSERO I GIUDICI.

"Affiliata all'Internazionale, non sono e lo nego, non perchè gli internazionalisti vengono adesso perseguitati dappertutto e specialmente qui in Italia, ove le autorità vogliono farli passare per malfattori.

Non sono affiliata all'Internazionale perchè non potevo esserlo. L'Internazionale non è mai penetrata in Russia; nel mio paese le condizioni economiche e sociali sono del tutto differenti da quelle dell'occidente.

E poi, anche se fossi internazionalista, potrei essere perseguitata in Italia, dove non esistono leggi speciali contro gli internazionalisti?".

UN BRUSIO DI APPROVAZIONE, POI UN GRAN PICCHIARE DI MARTELLO SUL BANCO, SEGNA CHE IL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE VUOL PARLARE.

LA KULISCIOFF SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

Anche il Presidente si intromette. Mi contesta che io ero in corrispondenza con socialisti ed anarchici...

COME RISPONDENDO ALLE ACCUSE.

"Io sono socialista, ma qui in occidente non presi parte attiva a nessuna cospirazione.

Noi socialisti crediamo che la professione franca e sincera delle nostre idee convertirà quelli che la pensano in modo diverso!

Vede, signor Presidente, le rivoluzioni non le possono fare gli internazionalisti a loro comodo, perchè non è nelle forze degli individui nè di farle nè di provarle; è il popolo che le fa!

Non conviene insorgere in bande armate, bisogna attendere che quelle rivoluzioni e quelle bande si formino, per dirigerle poi ai principi socialisti.

I socialisti debbono prendere parte ai movimenti popolari, per dirigerli, ma non possono crearli essi stessi.

La rivoluzione deve partire dal popolo e non più essere fatta suo malgrado!

Quando per l'enormità delle tasse il popolo si rivolta - come accadde per la tassa sul macinato - il socialismo deve essere pronto a prendere la direzione del movimento, e deve riuscire a convertire in forze socialiste gli istinti, i sentimenti che sono latenti nel cuore del popolo.

Il movimento non è il socialismo a crearlo; il movimento è promosso dalla anormalità in cui versa la società attuale e dalla miseria di gran parte della gente.

Il popolo non si agita che per la fame: ma affinchè vi sia vero progresso nelle sue agitazioni conviene spingerlo e fargli ottenere non solo il pane, ma anche un miglioramento economico.

Provocare le bande armate sarebbe agire fuori del popolo, mentre il socialismo è col popolo e per il popolo!".

AL PUBBLICO.

Il rifiuto del ricorso alla violenza era già fin da allora alla base del mio pensiero politico, e nel processo ebbi la possibilità di dichiararlo.

Fecero arrivare Costa dalla Francia, dov'era ancora in prigione; gli diedero addirittura un salvacondotto per testimoniare al mio processo! Così riuscimmo a stare insieme una mezz'ora; fu un tempo breve, ma così carico di felicità come mai avevo provato prima, in tutta la vita!...

Di fronte ad Andrea fui obbligata dal Pubblico Ministero a parlare dei mie rapporti con lui.

COME SE RISPONDESSE ALL'INTERROGATORIO IN TRIBUNALE.

"Conosco Andrea Costa, ma mi sorprende che possa farsene un capo d'accusa contro di me.

Se si vuole parlare delle mie relazioni politiche con lui, il Pubblico Ministero dovrebbe sapere che Costa era assente da più di due anni dall'Italia, che di questi due anni ha speso più di quindici mesi in prigione, che esso era dunque nella impossibilità di cospirare.

Per essere io amica politica di Costa, come dovrei aver oggi cospirato contro il governo italiano, quando Costa non ha cospirato?! Questo, quanto alle relazioni politiche.

Ma debbo anche osservare che con Costa io ho relazioni personali che il Pubblico Ministero ben conosce e che nulla hanno a che fare con la politica...

Di che altro ancora mi si accusa? Di aver ricevuto lettere da persone fortemente compromesse sul piano politico. Ma lettere simili io potrei indirizzarle al Procuratore Generale: si può forse impedire che qualcuno ci scriva? Il Procuratore Generale dovrebb'essere per questo implicato in un processo di cospirazione?

BRUSII E RISATE.

Ho risposto a quelle lettere senza occuparmi di chi le aveva indirizzate; ed è strana la meraviglia del Pubblico Ministero, che io abbia risposto senza conoscere la persona che mi scriveva; avrei risposto anche se fossero state di un agente di polizia; poichè la propaganda delle idee si fa con chiunque!

BRUSII E RISATE.

LA VOCE DELLA KULISCIOFF SI ALZA LIMPIDA E FERMA.

Io ho fiducia nella natura umana e credo che anche un agente di polizia possa sentire l'influenza dei sentimenti morali e di idee più larghe".

AL PUBBLICO.

Avevo trovato la chiave giusta per farmi ascoltare. Con calma. Senza arroganza. Ma tra il pubblico ci fu chi rise. E in effetti ad un ascoltatore sottile non poteva sfuggire nelle mie parole una certa carica di ironia...

LA KULISCIOFF TORNA ALLA SUA POLTRONA E VI SI SPROFONDA.

In carcere Andrea aveva letto molte pagine di Marx. Quel metodo che poteva dirsi scientifico aveva ridotto in lui l'ammirazione per l'anarchismo propugnato da Bakunin.

Appena liberi tutti e due, tornammo a stare insieme. Andammo a Lugano. Rivivevamo i momenti del nostro primo incontro. Fu una stagione felice. Breve, ma intensa.

SCENA VII - AMORE MIO DOLCISSIMO...

AD ANDREA COSTA, NEL RICORDO.

"Amore mio dolcissimo, i ricordi di Parigi e Lugano, dove passammo due mesi d'inverno insieme, mi riscaldano tutta...Io non so concepire di vivere senza di te..."

AL PUBBLICO.

Ero riuscita a fargli capire che è necessario dare corpo alle idee; occorreva costruire delle basi al nostro movimento: la conoscenza delle leggi che governano l'andamento sociale, le sue strutture richiedono forme che prescindono dalle ideologie....

E soprattutto, il nostro socialismo doveva essere pratico, proteso a superare l'esperienza dell'insurrezionalismo...

Ma tutto andava accadendo in una girandola di eventi. Come in fuga abbiamo abitato a Milano, Bologna, Imola, città dove coltivammo amore ed ideali, tranquilli per poco, poi sempre in ansia, incriminati, processati, giudicati...Andrea fu rinchiuso di nuovo in prigione, a Milano; io a Bologna, nel carcere San Lodovico, sudicio e fetente...

AL RICORDO SI INCURVA, TREMA, TOSSISCE.

Mi ammalai di scorbuto, i miei denti erano minati dalla carie...Mi scacciarono come un'assassina; finchè non passai il confine e non fui in Svizzera le guardie non mi lasciarono.

Appena Andrea fu di nuovo libero, tornammo insieme per qualche settimana. Poi un turbine di congressi, Milano, Bologna, e i nostri grandi temi, il mutuo soccorso, il suffragio universale...

VOCE DI ANDREA COSTA - "Il suffragio universale non è che il primo passo nelle lotte fra le classi sociali. La questione vera è di indole economica: è la lotta fra il capitale e il lavoro..."

GRIDA ED APPLAUSI.

KULISCIOFF - Ed è di nuovo il carcere per lui. Perugia, questa volta...

VOCE DI ANDREA COSTA - "Vorrei vivere, vivere, vivere....E non posso se non con te.Vorrei darti il mio sangue, la mia vita..."

KULISCIOFF - A Lugano io incontravo i compagni; ne scrivevo ad Andrea, che riceveva le mie lettere in carcere. Talvolta lui ne era geloso...

SCENA VIII - CARLO CAFIERO

Cafiero, l'ardito, il ribelle, lo splendido Carlo Cafiero, veniva a trovarmi in quella cameretta, piccola, piena di libri e di luce...dove abitavo da sola...

Mai niente di più che discorsi, tra noi; un immenso rispetto...

Mi guardava fraterno, insisteva che mi curassi e mi nutrissi meglio...

E un po' mi temeva, perchè dalla grande amicizia che aveva avuto per Costa, sentiva che lui stava allontanandosi dagli ideali leggendari, ma astratti, del credo anarchico. Cafiero li professò fino all'ultimo. Purtroppo, a poco a poco, negli anni, si insospettì dei compagni; vedeva nemici in ognuno, al punto da diventare pazzo, come pazzo, purtroppo, morì....

Ma, allora, Cafiero era ancora nel pieno del suo mito. Mi riteneva colpevole del cambiamento che stava avvenendo nel pensiero di Costa, verso situazioni più accettabili su di un piano di intese politiche.

L'assoluto che Cafiero professava era pura utopia, e io invece volevo che la gente riuscisse a ottenere qualcosa: diritto al lavoro, alla sua tutela...diritto a mangiare, ad avere la possibilità di curarsi, diritto all'istruzione... insomma diritto alla vita.

Costa non capiva la ragione degli incontri con Cafiero...ed era geloso!, geloso perfino che venisse nella mia stanza e mi vedesse!...

DI NUOVO E' LA VOCE DALL'ACCENTO RUSSO E DALLA CANTILENA STRASCICATA DELLA KULISCIOFF GIOVANE, MENTRE SI ILLUMINA IL SUO RITRATTO.

VOCE DELLA KULISCIOFF GIOVANE - "Ora, mio caro Andreino, lo conosci Carlo, e sai che natura bella, che ha, perciò alcuna indelicatezza o che so io, non si può immaginare neppure per sogno da parte sua.

Vedi, angelo mio, che torto hai d'accusarmi, di dirmi delle cose taglienti come un coltello molto grosso, che mi fai un male immenso, conoscendo come mi comporto con gli altri, e potresti sapere come mi sono condotta con Carlo...

Oh, Andreino, non parliamone più, le lacrime mi soffocano...Non tormentarmi con le ombre della tua fantasia, non tormentarti tu stesso...

Quanto a me tormentami pure, se senti che ti fa bene a sfogarti così; ma ti prego, io non posso commettere alcuna cosa indecorosa di te e del nostro amore!".

AL PUBBLICO.

Ma Andrea, era ancora capace di sogni. Sogni che potevano diventare realtà, per chi sarebbe nato dopo, come voi...Io glieli avevo suggeriti come possibilità economiche e politiche. Con la sua ardente anima romagnola, ne faceva dei sogni, per farli capire subito alla gente, e affascinarla con la bellezza e la giustizia di quella previsione.

Lui sognava così...

SCENA IX - IL SOGNO

DA UNO STIPETTO LA KULISCIOFF PRENDE UNA PAGLIETTA MASCHILE,
CON UN NASTRO NERO INTORNO - COSTA NE AVEVA UNA SIMILE -;
CON UN COLPO DECISO DELLA MANO SI CALZA IL CAPPELLO IN TESTA.
ACCENDE UN SIGARO E NE ASPIRA UNA BOCCATA.
MUSICA DI INTONAZIONE ROMANTICA.

KULISCIOFF-COSTA - "La nostra Imola non era più quella. Delle vecchie strade, non restavano che le principali; dei vecchi edifici, i migliori. Tutti i sudici vicoletti erano spariti; di tutte le vecchie catapecchie non si vedeva più traccia. Nè mura, nè porte, nè cancellate dividevano ormai più i sobborghi dalla città. Ognuno entrava e usciva liberamente, senza che le guardie daziarie ficcassero il naso nelle sporte. Lunghe linee di via ferrata traversavano pel lungo e pel largo la città; fontane e giardini adornavano le piazze. La rocca era stata atterrata dalle fondamenta".

SI TOGLIE LA PAGLIETTA.

KULISCIOFF - Costa aveva scelto Imola, la sua città, per immaginarla in maniera ideale. Cominciava dalle costruzioni, dalle strade, e la ricreava più ricca e più bella, senza discriminazioni di classe, e più vivibile, con libertà, per tutti... Poi passava a descrivere i negozi, dove ognuno poteva trovare quanto gli serviva: non più botteghe private: i "magazzini" erano "comunali"! Costa si rallegra di non vedere in giro soldati, nè guardie, e neppure mendicanti...Si rende conto che tutti quanti i cittadini sono ben vestiti, con fogge e colori svariati...

RIMETTE IN TESTA LA PAGLIETTA.

KULISCIOFF-COSTA - "Internamente sorridendo mi dicevo: ' Ah! come vorrei che fossero qua certi sputasentenze del mio tempo, che ci chiamavano matti e malfattori e gridavano che il socialismo era una utopia inattuabile!'".

SI TOGLIE LA PAGLIETTA.

KULISCIOFF - Ad un certo punto Costa ferma un giovanotto di passaggio, gli chiede le ragioni di quanto sta vedendo. E con grande

disponibilità quello gli spiega che non c'è più differenza fra gli operai di città e quelli di campagna, cioè i contadini, che hanno ottenuto di lavorare quelle terre che prima restavano incolte, in mano ai latifondisti; gli dice che i lavoratori dei campi abitano in città, come tutti gli altri; che c'è un ufficio di statistica che sa chi ha lavorato oggi e chi deve lavorar domani, e ognuno a turno ha la sua parte di lavori gradevoli e di lavori faticosi.... E' comune tutto quanto occorre alla produzione e le cose di prima necessità; non c'è miseria, quasi mai delitti... Costa chiede della famiglia, dell'educazione.... L'amore è libero - risponde il cittadino dell'utopia -, libero come ogni altro umano affetto. C'è un capitale, detto maternità, destinato all'allevamento dei bambini - nutrimento, istruzione e tutto quanto - sia per i maschi quanto per le femmine...E gli sposi, sono fedeli?, chiede Costa. Certo, risponde il cittadino: l'adulterio, l'abbiamo conosciuto leggendo i vostri romanzi; ma, da noi, non c'è, nè ci può essere: nessuna legge obbligando l'uomo o la donna a vivere con chi non voglia".

LA KULISCIOFF RIPONE LA PAGLIETTA.

SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

Imola non era quella sognata da Andrea Costa, ma io ci andai volentieri con lui, a conoscere suo padre e i suoi amici d'infanzia...

Fu una parentesi breve. Tornammo presto nella mischia.

A poco a poco la linea di condotta andava precisandosi. Non più interventi di forza, anche se Costa ogni tanto li auspicava, ma la ricerca di un'affermazione che si valesse dei mezzi democratici, come l'elezione al Parlamento.

Eravamo ancora innamorati....Eppure dovevamo di continuo separarci, nasconderci, cercare nuove case, nuove città, nuovi paesi...

SCENA X - IL CONTRASTO

COME SE ANDREA COSTA FOSSE DAVANTI A LEI.

"Andrea, sono stanca di errare da anni...Vorrei vivere, lo desidero con tutto il mio essere, ma non posso, quando siamo separati...".

AL PUBBLICO.

Ah, che cosa atroce alle volte l'amore! La sensibilità giunge fino alla malattia e non so come disfarmene...

AD ANDREA.

"Di rado nei miei sogni ti vedo buono e affezionato; sei sempre piuttosto freddo e desideroso di andare e lasciarmi sola...
L'amore vero cresce e si sviluppa nel continuo vivere insieme, moralmente e intellettualmente, il che non è possibile vivendo lontani. Tempo fa le fantasie d'amore potevano soddisfarsi relativamente, come negli anni giovanili possono soddisfare le aspirazioni sublimi; ma ora io voglio vivere: amare in realtà e per qualche cosa, non appagandomi di sola aspirazione...".

LA VOCE DI ANDREA COSTA, APPENA SUSSURRATA.

VOCE DI ANDREA COSTA - "Da questo insieme di vincoli reciproci determinati dal nostro comune sentimento, sorge ciò ch'io chiamo 'dovere', il sentimento medesimo idealizzato, reso umano ed eterno dall'intervento delle nostre morali".

KULISCIOFF - "Perchè indurre in ciò che vi è di più sublime al mondo la sofistica dei doveri? Qual dovere può essere il più naturale che di voler vivere come ci spinge il nostro cuore, e questo secondo me è l'unico dovere umano. Altrimenti se ci entrano la logica, la ragione e la necessità fattiva, creata solo da circostanze eventuali, o come un precetto di vita, tutto ciò vale pochissimo.... In certe condizioni preferiamo la pazzia al ragionamento....".

TIRA FUORI DA UN TASCHINO UN FAZZOLETTO RICAMATO, E DAL FAZZOLETTO DUE VIOLE DEL PENSIERO, CHE LANCIÀ IN ARIA CON UN GESTO DELICATO, SOFFIANDOVI SOPRA UN BACIO.

"Ti mando queste viole del pensiero....".

SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

KULISCIOFF - Così per anni, a logorarci nel sentimento, e a sostenerci nella lotta politica.

Dopo un lungo periodo di carcere a Perugia, Costa ottiene di vivere nella sua città, ma è un sorvegliato speciale. Io lo raggiungo dalla Svizzera; siamo di nuovo insieme. Certe volte la polizia ci sveglia in piena notte, per controllare se lui c'è; la domenica Andrea deve presentarsi in questura. Siamo schedati, sorvegliati, tutti e due. Ma per fortuna abbiamo tempo per discutere, facciamo progetti, e stiamo insieme. Andrea pensa a un giornale del Partito. Ci lavora con accanimento, e finalmente il foglio esce!

SCENA XI - L'AVANTI!

DALL'ALTO VOLTEGGIA GIGANTESCO UN GIORNALE CON EVIDENTE IL TITOLO "AVANTI!". RIMANE SOSPESO NELL'ARIA PRESENTANDOSI AL PUBBLICO, DA PERSONAGGIO. UNA ALLEGRA FANFAREA ACCOMPAGNA LA SUA PRESENTAZIONE.

L'"Avanti!", come un giornale socialista che si stampa in Germania, e ancora prima, nel 1873, come il giornale che il mio maestro Lavrov aveva fondato a Parigi, in russo...

Ci scrivo anch'io, e tanti compagni mandano proposte, lettere, notizie. I messaggi si intrecciano e mettono in risalto la situazione sotto il profilo politico.

VOCE DI ANDREA COSTA - "I socialisti devono partecipare alla vita politica e amministrativa della nazione!".

KULISCIOFF - L'Avanti! viene sequestrato fin dal primo numero, la polizia lo requisisce addirittura in tipografia. Ma intanto il giornale ha preso vita, e in mezzo a censure e sequestri continuerà ad essere la voce dei socialisti per più di cento anni...dalle battaglie dei contadini alle vittorie degli operai, dalle lettere dove i lettori manifestano le loro opinioni, ai progetti di legge che via via riusciremo a far passare, quando arriviamo a sedere in Parlamento...E' tutto un intrecciarsi di notizie, di proposte, di resoconti che spezzano le divisioni, inducono alla discussione e fanno diffondere sempre più le nostre idee.

Regalavamo l'Avanti! nelle campagne; lo si portava la domenica nei cortili dove potevamo incontrare le famiglie finalmente riunite nel riposo. E chi non era in grado di leggere - perchè ancora tanti erano analfabeti -, glielo si leggeva noi. Lo stile conciso di quegli articoli rifaceva una lingua per tanti versi ancora barocca, la rinnovava nella semplicità. L'Avanti! è poi sparito, nell'ultimo decennio del novecento; fatti dolorosi e complessi, fatti inspiegabili lo hanno travolto, lasciando un vuoto di programmi, di informazione e di cultura....

VOLTEGGIANDO SEMPRE PIU' VERSO L'ALTO, IL GIORNALE SCOMPARE ALLA VISTA ACCOMPAGNATO DALLA FANFARA DIVENUTA TRISTE E STONATA. LA KULISCIOFF SEGUE IL GIORNALE CON LO SGUARDO, IN SILENZIO, COME SE SI TRATTASSE DI UNA SEPOLTURA. SI RIVOLGE POI AL PUBBLICO CON UNO SCATTO GIOIOSO.

SCENA XII - MATERNALE

KULISCIOFF - E poi, è nata Andreina! Questa bambina ci ha dato l'illusione di un ritorno d'amore, ma è stato per poco. Ho dovuto andarmene di nuovo dall'Italia. La Svizzera, ci ha dato rifugio, a me e alla bambina. Costa, soltanto qualche lettera, sempre più rade le sue visite. Non ha tempo che per la politica. E presto sarà eletto deputato.

PRENDE DA UNO SCAFFALE UN PANNO E NE FA UN FAGOTTINO.

"Bimba mia, anche nel nome tu mi ricordi Andrea...Come faremo a vivere? Senza amore e senza denari...Ti curerò, inventerò per te i giochi più belli...".

CULLA IL FAGOTTINO ACCENNANDO A UNA NINNANANNA.
POI LO DISFA RIPONENDO IL PANNO E SI RIVOLGE AL PUBBLICO.

Tremavo per ogni suo pianto, per la febbre, per il rossore della sua pelle delicata...

Per lei mi iscrissi a medicina. Dalla volontà di curare mia figlia, partì il desiderio di far fronte alle malattie che colpivano soprattutto le donne, minate nel fisico e nello spirito da lavori velenosi e pesanti...Le madri

spesso morivano mettendo al mondo i figli, e i bambini si spegnevano prima ancora di aver visto la luce per le infezioni, l'ignoranza, la mancanza di cure...

AD ANDREA.

"Mio caro Andrea, guardando la bambina sento il mio cuore spezzato. Vorrei tanto che tu ci amassi, aspetto una parola calda; invece sempre un freddo che fa gelare il sangue. Le nostre condizioni sono diverse. In tal caso è meglio troncare. Dico troncare e nel mio cuore si riapre una piaga che sanguina dolorosamente..."

AL PUBBLICO.

I miei studi all'università, l'obbiettivo di diventare medico... non avevo neanche i soldi per le tasse... ero angosciata per la paura di dover lasciare...Maledetto il denaro che ci tiene in schiavitù!

Lavoravo per mantenermi assieme alla bambina, poi stavo in ospedale, non c'era un attimo di respiro; e le lezioni, fino a sera...

Di notte, a studiare i grandi testi dei miei padri, Marx ed Engels... La bambina piangeva...la cullavo e intanto gettavo gli occhi sui libri, per preparare gli esami.

Ero diventata tistica, così debole da svenire per strada...

SCENA XIII - NAPOLI

A un certo punto ho deciso di tornare in Italia. Volevo andare a Napoli; il suo clima era mite, avevo maggiori possibilità di impegnarmi in ospedale, e anche laggiù avrei trovato dei compagni... Chiesi a Costa di accompagnarmi nel viaggio, ma lui non aveva tempo e ci andai sola, con la bambina. I primi mesi furono tremendi. Non avevo denari, ero disperata!

AD ANDREA.

"Mandami, per carità, al più presto dieci lire!, non ho assolutamente niente!..."

AL PUBBLICO.

Ma anche lui si muoveva con difficoltà, e denaro non ne aveva mai, doveva essere a sua volta aiutato da amici più ricchi. Era poi davvero molto preso dagli impegni in Parlamento; e nonostante la carica ufficiale, era sempre tormentato da sospetti, indagini poliziesche, vere e proprie persecuzioni che i deputati dei lavoratori hanno subito si può dire per decenni...

AD ANDREA.

"Tu sei un uomo e non capirai mai perchè non puoi sentire questo lavoro psichico dell'animo femminile...Ormai siamo da un pezzo estranei di fatto. Eppure, ti aspetto come i Cristiani, la domenica santa della resurrezione di Cristo...".

AL PUBBLICO.

Ma lui, come poteva venire? Il Tribunale di Bologna, nonostante la sua carica di deputato, lo condanna a un anno di reclusione. Il motivo: istigazione a delinquere. Il suo operato di sostenitore dei lavoratori diventa la causa della sua carcerazione.

A Napoli io studiavo al quinto anno di medicina. In città scoppia il colera, un'epidemia che si espande in un baleno. La miseria e la sporcizia, le case malsane e affollate in un clima di promiscuità fanno dilagare il contagio, e le vittime si moltiplicano ogni giorno. Accorrono da tutte le parti d'Italia persone generose che portano aiuto...L'ospedale si affolla di appestati. Giorno e notte è un continuo cercare di arginare il male. Andrea convince le autorità carcerarie, si fa mandare ad assistere la gente colpita dall'epidemia.

Ci ritroviamo in quell'inferno. Ma Andrea era preso dalla sua missione, ci si era buttato come se niente altro al mondo gli importasse...E le sue serate, erano per le riunioni con i compagni... Perfino la bambina non lo attirava più...

UNA CANZONE NAPOLETANA, UNA VOCE MASCHILE APPASSIONATA.

VOCE - Si 'na voce te sceta 'int'a nuttata
mentre t'astrigne 'o sposo tuo vicino...

Statte scetata, si vuo' sta' scetata
ma fa vede' ca duorme a suonno chino...

KULISCIOFF - Napoli, città misteriosa, sconsolata e allegra, che mi ha dato tanto...

Dalla tristezza di un amore finito, un altro me ne è nato, sottovoce, con l'apparenza dell'amicizia, affacciandosi alla mia vita quasi senza dar nell'occhio...

SCENA XIV - TURATI DAGLI OCCHI SOGNANTI

APPARE IN UNO DEI RIQUADRI L'IMMAGINE DI FILIPPO TURATI GIOVANE, CON IL VOLTO ESTATICO E I GRANDI OCCHI SPALANCATI.

Filippo Turati era un giovane pallido, dagli occhi sognanti. Costa lo aveva voluto con lui, a collaborare all'Avanti! Scriveva poesie, era un avvocato della buona borghesia milanese. E accompagna Costa, a Napoli, per assistere gli appestati. Costa gli parla di me: anche se non era più innamorato, la stima era rimasta, e anch'io fino all'ultimo ho conservato per lui un sentimento di affetto, direi di protezione...Andrea dà il mio indirizzo a Turati, e lui viene a trovarmi; è timido, c'è qualche cosa di misterioso in quel suo essere attivo, esaltato da una carica di energia contagiosa per l'entusiasmo, mentre poi, tutto a un tratto, si accascia privo di forze... Turati sembra quasi che abbia paura di me. Mi circonda di mille attenzioni; pochi i discorsi, ma gesti gentili, attenti a ogni mia necessità. Sento che di lui posso fidarmi.

SI LASCIA ANDARE AD UNA CONSIDERAZIONE. RILKE L'AVREBBE SVILUPPATA NEI QUADERNI.

Noi donne abbiamo sempre questa intima esigenza, che ci fa mettere il sentimento d'amore al centro della nostra vita, senza trascurare l'impegno sociale, senza abbandonare la militanza politica...Con Turati quello che non aveva potuto realizzarsi accanto a Costa, si avverò. Un'unione speciale, fatta di passioni e complicità umane, e di passioni ideali.

Intanto io voglio terminare medicina, a Napoli ho concluso il quinto anno, e vado a Torino. C'è un corso, all'università, dove si fanno ricerche sulle malattie che colpiscono di più le donne, specie quando sono incinte, e quando allattano, e dopo... Ginecologia! Rimango un anno lassù.

Turati viene spesso a trovarmi; abita a Milano, Torino non è distante... Ha messo da parte la poesia; fa l'avvocato; ha molti amici fra gli intellettuali, ma segue da vicino le sorti degli operai; spesso partecipa alle loro riunioni e suggerisce un'azione, consiglia con accortezza quale comportamento tenere nei momenti difficili. Non è impetuoso come Costa; possiede in modo intuitivo la consapevolezza che il socialismo è la strada per la politica futura: un socialismo che ha superato le società di mutuo soccorso e gli impeti dell'anarchia, e non ha neanche la rigidità pragmatica del marxismo. Turati è cauto, non violento, ma quando occorre deciso e pronto a cogliere il momento opportuno per far avanzare la causa dei lavoratori.

Con me è così affettuoso! con quel suo sguardo svagato, così semplice e schietto nell'offerirmi di vivere con lui, portando avanti le stesse idee che sono la ragione della mia vita, che dopo un po' accetto di andare a stare a Milano. Prima ospite di una signora russa, nei dintorni di Como...poi in città, per far fronte al mio lavoro, che ormai è quello di medico.

SCENA XV - LA DOTTORA

Mi chiamano la "dottora".

Salgo nelle povere case della vecchia Milano, fino agli ultimi piani, e nelle soffitte.

PICCOLE GRIDA DI BENVENUTO, FRASI SOVRAPPOSTE DI VOCI FEMMINILI.

VOCI FEMMINILI - La dottora!

La dottora!...

La signora Kuliscioff!...

UNA VOCE MASCHILE - La signora Turati!

LA KULISCIOFF SI VOLTA VERSO LA DIREZIONE DA CUI E' VENUTA LA VOCE.

KULISCIOFF - Io non sono la signora di nessuno! Sono Anna Kuliscioff e basta!

PICCOLE RISATE FEMMINILI, SOFFOCATE.

KULISCIOFF - Tante donne!... Operaie, bambine, giovinette, e mogli, madri, sorelle di modesti impiegati. Aspettano la mia visita non solo perchè sono medico. La scienza, soprattutto allora, aveva scarse risorse, ma una buona parola può già essere un balsamo. Assisto chi sta male, parlo con i parenti, cerco di infondere in tutti un po' di forza.

Spesso mi colpiscono altre forme di sofferenza. Tristezze, incomprensioni, disagi morali...ombre dell'esistenza. Intuisco a volte cose che non trovano modi espliciti per venire alla luce... Cerco di dire qualche parola che faccia bene e disponga all'indulgenza, alla tolleranza, alla conciliazione...

E poi, mi sentivo sempre più legata a Turati. Prendemmo casa insieme. Due appartamenti...uno per noi, privato, uno come studio...

FA UN GESTO ALL'INTORNO.

Qui abbiamo lavorato per anni, insieme. Riceviamo gli amici, si discute, si scrivono gli articoli... L'Avanti!, e Critica Sociale... Io firmo con una piccola "kappa"... Delle volte non sono d'accordo, con il Turati, el mè Filippot, el mè fioeu, el mè vegiotti.....Non lo sono, soltanto per ragioni di tattica. Nella sostanza, e nelle finalità, siamo perfettamente d'accordo. Tanto che molte volte firmiano "Noi", cioè la Kuliscioff e il Turati.

A Milano riprendo a frequentare i circoli socialisti; lavoro soprattutto per il proletariato femminile, e cerco di capire come dar forza alle donne che lavorano e che sono soggette all'arbitrio padronale...

UNA GRAGNUOLA DI CHICCHI DI RISO SI ABBATTE DAI FINESTRONI SULLA RIBALTA, SFIORANDO IL PUBBLICO.

LA KULISCIOFF SORRIDE, SI CHINA A RACCOGLIERE QUALCHE CHICCO.

KULISCIOFF - Riso...

SCENA XVI - LE MONDINE DI MOLINELLA

VOCI DI DONNE IN CORO, UN CANTO DI MONDINE.

"A Molinella trecento mondine
han scioperato per farsi pagar...
per ottenere dai loro padroni
solo quel tanto che occorre a campar...

VOCE SOLA, DI DONNA, A RISPOSTA.

Ma quei padroni delle risaie
hanno chiamato dalla Romagna
da Reggio Emilia Piacenza e Forlì
donne del popolo e contadine

VOCI A CORO.

Tutte a raccolta a far le mondine..."

KULISCIOFF - Le mondine...Siamo stati sui luoghi dove lavoravano. Le gambe nell'acqua, chine a strappar le erbacce, svelte a trapiantare le piantine... Riunite in gruppi, in fazioni l'una contro l'altra, in principio. I padroni avevano buon gioco a ricattarle; se scioperavano per qualche soldo in più, subito loro ne facevan venire di nuove, chiamate da un paese vicino...Arrivavano a sciami, contente di aver trovato un po' di guadagno. Noi, Turati e io, siamo andati là, nelle risaie...Gli abbiamo fatto capire che se tutte quante rimanevano unite, il padrone doveva cedere...

VOCI A CORO.

"Sono arrivate a Molinella
a Molinella trecento mondine
trecento donne prese per fame

a sostituire trecento compagne..."

KULISCIOFF - Le mondine sono scese in sciopero, tutte le altre donne che i padroni volevano ingaggiare hanno fatto fronte comune con loro....

VOCE SOLA.

"Ma le mondine di Molinella stavano in piazza ad aspettar..."

VOCI A CORO.

"Forza compagne stiam tutte unite unite tutte a scioperar!"

KULISCIOFF - E quando i padroni si sono presentati nelle risaie per vedere come procedeva il lavoro, li hanno presi a insulti e a sassate...

VOCE SOLA - " Ed i padroni venuti a vedere come il lavoro prendeva ad andar presero invece sassate e impropri e in tutta fretta fu forza scappar..."

KULISCIOFF - Quarantadue donne furono condannate per aver difeso il proprio diritto alla sopravvivenza! L'azione delle mondine venne definita attentato alla libertà del lavoro, resistenza e oltraggio a pubblici ufficiali...Eppure se Costa e Turati non le avessero difese, sarebbe andata ancora peggio.

VOCI A CORO - "A Molinella seicento mondine han combattuto una prima battaglia... Anche se tutto non hanno ottenuto..."

VOCE SOLA.

"Quella è la strada unite lottar..."

VOCI A CORO.

"Quella è la strada unite lottar!..."

IL CANTO SI RIPETE IN LONTANANZA.

SCENA XVII - IL CIRCOLO FILOLOGICO

KULISCIOFF - A Milano c'è una quantità notevole di persone della borghesia che comincia a interessarsi alle nostre idee, e poco per volta vi aderisce.

Il Circolo Filologico - che è il luogo d'incontro delle signore e delle intellettuali - mi invita a parlare della condizione della donna, delle sue aspirazioni e dei suoi diritti. Io colgo al volo l'occasione. Mi preparo una conferenza lunghissima, tutta suddivisa per argomenti perchè non venga meno l'attenzione del pubblico, e per dare dei punti precisi, da ricordare: la condizione della donna attraverso la storia, nella lotta per l'esistenza, nei popoli primitivi, nel Medioevo e così avanti, fino alla donna moderna. Dopo aver preparato il terreno con queste premesse, passo a illustrare le cause odierne che spingono la donna a lavoro; affermo anche, e senza reticenze - bisogna fare autocritica! -, il parassitismo morale della donna, un atteggiamento che purtroppo si riscontra in parecchi comportamenti di comodo; ne denuncio le ripercussioni sull'uomo, arrivo ad affermare che condizione necessaria per ottenere i diritti civili e politici è l'indipendenza economica. Elenco le varie professioni delle donne di quel tempo, l'operaia, l'impiegata, la dottoressa, la madre; dimostro le ragioni per cui ho scelto il lavoro come elemento chiave della mia relazione e concludo auspicando un po' più di solidarietà fra le donne!

Ma prima di tutto libero il campo da una questione pregiudiziale, che impedisce di solito lo svolgimento di qualsiasi tesi.

CALA DALL'ALTO L'INSEGNA DEL " CIRCOLO FILOLOGICO".

IL TONO DI ANNA SI FA ALTO, PER IL PUBBLICO COLTO DEL CIRCOLO.

KULISCIOFF ALLA CONFERENZA - "Come mai - mi son detta - isolare la questione della donna da tanti altri problemi sociali, che hanno tutti origine dall'ingiustizia, che hanno tutti per base il privilegio d'un sesso o d'una classe?"

Al giorno d'oggi il privilegio di qualsiasi natura - cardine essenziale di tutti gli istituti sociali, dei diritti civili e politici dei rapporti fra le varie classi e fra l'uomo e la donna - viene combattuto e perde terreno dovunque; potrebbe allora sembrare che da ciò dovesse venire anche un po' di giustizia per la donna, la vittima più colpita nei rapporti sociali moderni.

Ma l'esperienza di molte donne che deviarono dal binario tradizionale della vita femminile, e soprattutto l'esperienza mia propria, m'insegnarono che, se per la soluzione di molteplici problemi sociali si affaticano parecchi uomini generosi, pensatori e scienziati, non è così quanto al problema del privilegio dell'uomo di fronte alla donna.

Tutti gli uomini - salvo poche eccezioni - e di qualunque classe sociale, per una infinità di ragioni poco lusinghiere per un sesso che passa per forte, considerano come un fenomeno naturale il loro privilegio di sesso e lo difendono con una tenacia meravigliosa, chiamando in aiuto Dio, chiesa, scienza, etica e le leggi vigenti, che non sono altro che la sanzione legale della prepotenza di una classe e di un sesso dominante. Ed è per questo che, malgrado gli intimi rapporti che corrono fra i vari problemi, ho isolato il problema della condizione sociale della donna da tutti gli altri fenomeni morbosi dell'organismo sociale, generati in gran parte dalla lotta per l'esistenza.

Dappertutto nel mondo è germogliato ormai il sentimento della giustizia sociale: tutti i diseredati cominciano a muoversi, a chiedere una vita conforme alla dignità umana; è quindi naturalissimo che si sia accentuato un movimento serio e vasto fra gli ultimi e più numerosi dei paria, che formano mezza umanità, cioè fra le donne".

APPLAUSI CONVINTI.

LA KULISCIOFF TORNA A RIVOLGERSI AL PUBBLICO.

KULISCIOFF - E' da questa considerazione che parto per la mia conferenza, che in seguito è stata più volte pubblicata, riportata e discussa. Se di un argomento si discute, è segno che ha toccato le coscienze, ha urtato delle certezze, ha creato dei dubbi. E questo è quanto ho voluto ottenere, come primo risultato.

VOCI FEMMINILI CANTANO IN LONTANANZA UNA CANZONE MILANESE.

VOCI - La ven la ven...
La ven a la finestra...
L'è tuta l'è tuta
L'è tuta incipriada...

La dis la dis
La dis che l'è malada...
Per non per non
Per non mangià polenta...

Bisogna bisogna
Bisogna aveg pascenza...
Lassala lassala
Lassala maridà!

UN ALLEGRO SCAMPANIO DAL DUOMO.
UN LANCIO DI CHICCHI DI RISO INVADE LA STANZA ARRIVANDO DAI
FINESTRONI.
LA KULISCIOFF SORRIDE.

KULISCIOFF - Riso!...Il riso delle mondine per la mia Andreina!...

SCENA XVIII - ANDREINA SPOSA IN DUOMO.

UNA CLASSICA MARCIA NUZIALE.
UN BOUQUET DI FIORI D'ARANCIO IN UNA GUARNIZIONE DI PIZZO E DI
NASTRI ARRIVA AL VOLO DA UN FINESTRONE.
APPLAUSI E RISATE.
LA KULISCIOFF RACCOGLIE IL BOUQUET.

La Nina si è sposata! Ho vissuto dedicandomi a lei negli anni più duri della mia esistenza. Ho accettato i lavori più umili pur di offrirle tutto quello di cui aveva bisogno...Spesso ho dovuto abbandonare una riunione di compagni, perchè Andreina voleva la sua mamma vicino; tante volte ho interrotto di scrivere un discorso per cullarla, accudirla,

darle da mangiare... Costa, passavano i mesi e non chiedeva neppure sue notizie, preso dalla politica fino a dimenticarsi di se stesso... Quando poi si è fatta grande, sua figlia l'ha seguita, ha dimostrato di volerle bene... Gli volevo bene anch'io... avevo ritrovato la serenità. Quando non c'è più la passione!...

Anche Turati le ha voluto bene, alla Nina; è stata per tutti e due la luce della casa. Del nostro fervore mia figlia ha raccolto soltanto le paure, le fughe, gli arresti... Dei nostri sogni ha avvertito solo gli incubi. Vivendo tra noi, al centro delle nostre lotte, del nostro soffrire, ma assai peggio, in mezzo alle nostre beghe di partito, Andreina ha sentito che la sua sete di ideale non poteva essere placata dalla nostra fede terrena, e quasi inconsapevolmente si è rivolta a...qualche cosa che non potesse deluderla. La fede religiosa.

Nelle generazioni degli uomini succede come in agricoltura. Il campo che ha prodotto frumento, l'anno seguente non può dare ancora grano, perchè ha consumato tutti i minerali necessari a quel tipo di coltura, e produrrà in abbondanza...legumi. Così la generazione rivoluzionaria e positivista spesso trasmette ai figli le energie spirituali - anzi mistiche -, rimaste latenti, ma segretamente operanti in lei, come ogni forza che, non applicata, si accumula.

XIX - IL MISTICISMO

LA KULISCIOFF FA UNO SFORZO PER FORMULARE UN PENSIERO CHE LE E' INSOLITO.

Parlo del misticismo religioso, perchè non è detto che anche la nostra fede umana non si veni di misticismo.

Tutte le giovani compagne che con me fuggirono dalla Russia per studiare medicina in Svizzera, erano misticamente ebbre di fede nella redenzione sociale. E mistiche, come le più ardenti martiri cristiane, furono le mille e mille nichiliste che hanno affrontato la morte e sofferto inenarrabili supplizi...

Anch'io ero, anch'io sono così. Certo non sarebbe bastata la dura dottrina economica di Carlo Marx a fare di me una socialista. Che cosa sarebbe il socialismo se con l'aspirazione alla giustizia sociale non ci desse la fiducia nella liberazione di tutta l'umanità?, la fiducia nella

liberazione non solo dal bisogno ma dagli istinti brutali, dalla grettezza spirituale?

Con quel ragazzo, la Nina aveva stabilito un'intesa fin dal liceo. Io ho temuto che lui, di famiglia borghese e altolocata, non resistesse alle pressioni contrarie del suo ambiente. Temevo di portare sfortuna a mia figlia, perchè ero una madre reprobata, rejeta dalla gente perbene....Arrivai a pensare di liberarla da questi impedimenti. In quale altro modo se non lasciando la vita? Del resto, avevo già tanto vissuto... Anch'io, la Kuliscioff, dimenticai per un attimo i miei compiti di donna politica, di suggeritrice del futuro... Ma Turati mi fece riflettere...

VOCE DI TURATI -"Tu hai fatto il tuo dovere...Non si può tradire se stessi per nessuno, nemmeno per i figli! E poi, che cosa avresti ottenuto? Di lasciare la Nina sola, e piena di rimorsi!..."

KULISCIOFF - Così, rimasi.

Una sera Andreina mi parlò di questo suo ardente desiderio, il matrimonio religioso... Io odio tutte le formalità del matrimonio - le dissi -, ma in fondo mi ripugna più l'atto commerciale del matrimonio civile; con il matrimonio religioso, almeno per un attimo, si ha la sensazione poetica della fusione delle anime...

D'altronde, come buoni e convinti socialisti noi dobbiamo rispettare anche la volontà e l'individualità dei nostri figli.

Io non desidero che una cosa: la felicità della mia bambina...e sia pur benedetta dal prete, ne sono contenta ugualmente.

UN ALLEGRO SCAMPANIO.

Così la Nina si è sposata in chiesa. Con un bravo ragazzo cattolico. La figlia dell'anarchico Andrea Costa e della marxista Anna Kuliscioff si è sposata in Duomo!

UN LANCIO DI CHICCHI DI RISO INVADE LA STANZA DAI FINESTRONI.

KULISCIOFF - Riso!...Il riso delle mondine per la mia Andreina!...

E la vita ha continuato a scorrere. I circoli, le conferenze, i congressi... si partecipava sempre di più alla vita politica, eravamo entrati ufficialmente nei governi.

SCENA XX - IL FIUME INARIDITO

La lezione di Engels ci è rimasta preziosa; più volte ci siamo trovati ad allearci con i partiti popolari, però siamo rimasti fedeli ai nostri obbiettivi. Ma l'antica anima socialista continuamente produce divisioni... Non ci sono soltanto più i partiti, ci sono federazioni di categoria, sindacati... e divergenze di vedute fra gli stessi compagni eletti in parlamento. Turati è tra loro. Quante volte sono tentata di dirgli di abbandonare, di tornare alla sua Milano, invece di restare a Roma, in quell'aula carica di tensioni e di tranelli!...Ma lui è un elemento di equilibrio, un saggio che riesce a mediare le diverse anime del partito. E alla fine, sono io la prima a insistere che resti là, al suo posto, in Parlamento. Quanto ci manca, il mio caro Filippot...

VOCE DI TURATI - "Sono alquanto strozzato se voglio fare alla Camera tutta la relazione sulle otto ore. Queste sedute sono molto stanchevoli e dureranno ancora tutto domani. Finora non abbiamo approvato che l'articolo uno del progetto, e abbiamo discusso a lungo l'articolo sette, quello sull'agricoltura, senza esaurirlo...".

GRIDA, CLAMORI DA DIMOSTRAZIONE.

VOCI - Sciopero!

UNA GRAGNUOLA DI COLPI DI FUCILE. GRIDA. NITRITI.

VOCI - Sciopero! Sciopero!

ALTRI COLPI E FRAGORI.

KULISCIOFF - Le lotte non ci hanno dato mai pace. Nemmeno quando pensavamo che i tempi del sangue fossero ormai lontani. Operai, contadini, ferrovieri, mezzadri, braccianti...rivendicano i loro diritti...scioperano!, glielo abbiamo insegnato noi. E la polizia continua

a sparare, in città e nelle campagne, in nome di un ordine costituito che non ha rispondenza con la realtà. Siamo in Parlamento, ma possiamo fare ben poco contro le forze della reazione.

Io sono rimasta a Milano. Ho fondato un altro giornale; è zeppo di notizie per le donne che lavorano, l'ho chiamato "La difesa delle lavoratrici". Quante donne in redazione intorno a me!... Si scrive, si discute... c'è chi partecipa alle assemblee, chi va nelle fabbriche, chi nelle filande, e perfino nei cortili delle cascine in mezzo ai campi... E' un fervore, un agitarsi di problemi, un rivendicare dei diritti che appena adesso le donne sono consapevoli di avere.

MUSICHE PER BANDA, TIPICHE DI MANIFESTAZIONI SOCIALISTE, DALL'INNO DEI LAVORATORI ALL'INTERNAZIONALE A QUALCHE PEZZO LOCALE DI ANTICHE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO: SUONI PORTATI DAL VENTO, MENTRE SI AFFOLLANO NEL SALOTTO BANDIERE E STENDARDI CON I SIMBOLI DELLE VARIE FAZIONI NELLE QUALI IL PARTITO SOCIALISTA SI E' SUDDIVISO INNUMEREVOLI VOLTE IN INNUMEREVOLI LUOGHI E CIRCOSTANZE: UNA MIRIADE DI SIMBOLI CHE OSCILLANO NELL'ARIA, LA FALCE, IL MARTELLO, LA SPIGA, IL SOL DELL'AVVENIRE, IL LIBRO, E POI SCRITTE, FIORI, GHIRLANDE RITRATTI E COSI' VIA. ARRIVANO DAI FINESTRONI, O DALL'ALTO O DALLE QUINTE LATERALI. IL SALOTTO NE E' INVASO.

LA KULISCIOFF TENDE LE MANI PER AFFERRARLI, MA GLI STENDARDI E LE BANDIERE SI RITRAGGONO, LONTANO DALLA SUA PORTATA.

KULISCIOFF - Io continuo a vedere - oggi come allora - un fine assoluto da raggiungere: ridare al partito il senso dell'ideale, la passione della lotta, bella per la vittoria del fine perseguito, più che per la speranza della vittoria.

SI FA AVANTI, ALLA RIBALTA, E CON TONO DECISO, MA CON MOLTO PUDORE, PARLA AL PUBBLICO, QUASI SOTTOVOCE.

Il partito socialista in Italia ha sofferto di vecchiezza precoce.

Qualcosa si è inaridito alle sue fonti e quello che doveva essere torrente impetuoso minaccia di assottigliarsi a rigagnolo pigro, sbocciando nelle paludi di Montecitorio. Perciò i giovani non vengono ad esso e cercano altre vie. Anche nella critica ai vecchi commilitoni, saranno talvolta

ingiusti, eccessivi, misconoscenti, poco importa, anzi non importa affatto; purchè siano un salutare correttivo...

Con questa riflessione, un po' amara ma anche protesa a una speranza, io me ne vado.

SI RIMETTE IL CAPPELLO. PROTENDE LE MANI IN UN SALUTO.

E' vostro questo tempo, amici. Usatelo, passa in fretta.

Il mio tempo se n'è già andato....

UN FRENETICO CINGUETTARE DI UCCELLI, COME DI UNO STORMO IN VOLO CHE SI AVVICINA IN PICCHIATA E POI SI ALLONTANA FINO A SCOMPARIRE.

Anche le rondini, quand'è finita la loro stagione, se ne vanno...

SCOMPARE DIETRO LE QUINTE.

KULISCIOFF

di

Maricla Boggio